



RASSEGNA STAMPA
17 dicembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Da oggi la legge di stabilità in aula alla Camera - Fondo per il cuneo fiscale a rischio svuotamento - **Squinzi**: segnali non positivi

Prima casa, Tasi più leggera

Si va verso un tetto massimo dell'1 per mille, senza aumenti dei Comuni

Una nuova maratona notturna in commissione Bilancio della Camera per l'ok al Ddl stabilità apre la strada alla definizione del tetto massimo dell'1 per mille (senza aumento dei Comuni) per la Tasi, il tributo sui servizi indivisibili che insieme alla Tari andrà a formare la nuova imposta unica comunale sugli immobili. Ma il provvedimento, che oggi dovrebbe approdare all'aula di Montecito-

rio, riserva anche novità sul cuneo fiscale, a rischio svuotamento perché si amplia il novero delle categorie che possono godere dei benefici del fondo creato con i proventi derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione. «Segnali non positivi» è la valutazione del presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, sull'evoluzione dell'esame del Ddl stabilità.

Servizi ▶ pagina 2, 3, 5 e 7

Paese manifatturiero. «Priorità all'industria»

Squinzi: sul cuneo segnali non positivi, prevalga il buon senso

CIFRE INADEGUATE

«Per un intervento serio servirebbero 20 miliardi, ne avevamo chiesti 10, ora parliamo di 1,6: non faccio commenti»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Insiste sulla legge di stabilità, sottolineando come il taglio del cuneo fiscale sia prioritario per la competitività del sistema industriale e per la crescita. E pur sospendendo per ora il giudizio, **Giorgio Squinzi**, non si fa troppe illusioni: «ho espresso anche in maniera colorita i miei timori all'inizio del percorso parlamentare e spero di non aver avuto ragione. Ma molti segnali mi dicono che forse avrò ragione. Mi auguro che alla fine prevalga il buon senso e si veda qualcosa che spinga nella direzione della ripresa».

La cifra che la manovra del governo prevede per il taglio al cuneo fiscale è ben lontana da quella che secondo il presidente di **Confindustria** avrebbe un impatto efficace: «per un inter-

vento serio servivano 20 miliardi, ne avevamo chiesti 10, ora parliamo di 1,6: non faccio commenti», ha detto **Squinzi** all'assemblea di **Confindustria** Umbria, in una tavola rotonda alla quale ha partecipato tra gli altri anche il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, e moderata dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano. Sulle risorse Zanonato ha sottolineato i vincoli che il governo si trova a dover rispettare, ma ha confermato l'impegno dell'esecutivo a varare un meccanismo automatico per destinare al taglio del cuneo fiscale le risorse che arriveranno da spending review e lotta all'evasione.

«Abbiamo indicato chiaramente che dalla legge di stabilità ci aspettavamo come prioritario un intervento forte e serio sul cuneo», ha detto **Squinzi**. «In un paese manifatturiero le imprese vogliono avere la possibilità di lavorare, solo dal manifatturiero può venire la crescita». Ed è ritornato sul tema dell'Imu: «non capisco perché i terreni agricoli sono esentati dall'Imu e per i capannoni stiamo invece discutendo di un

20-30% di deducibilità».

Il presidente di **Confindustria** resta molto cauto sugli ultimi dati del Pil: «non ci posso confortare molto, è vero che nell'ultimo mese non siamo più in calo, ma attenzione, significa che siamo sul fondo. Ci auguriamo che nei prossimi mesi anche trascinati da un miglioramento delle condizioni economiche internazionali si possa rivedere qualche segnale in più». Le potenzialità del paese ci sono e, ha aggiunto, «non farei l'imprenditore se non fossi ottimista. In queste condizioni trovo difficile esserlo. Però la responsabilità è nostra, di noi italiani e del nostro paese. Se non facciamo le riforme, se non creiamo le condizioni per ritrovare la crescita rivedremo una piccola risalita da prefisso telefonico».

Il presidente di **Confindu-**

stria si è soffermato anche sull'indicazione di Matteo Renzi, leader del Pd, sul dare la priorità a una riforma del lavoro: «è totalmente condivisibile, ho ascoltato gli enunciati di Renzi. Mi auguro che seguano effettivamente fatti concreti. Il paese ne ha sicuramente grande bisogno». **Squinzi** ha anche apprezzato la decisione di **Confindustria** Umbria di accorpate le realtà di Perugia e Terni. «Ciò è nello spirito della riforma Pesenti che io ho voluto e va nella direzione di razionalizzare il sistema rappresentativo, contenendo i costi e restando capaci di rappresentare le specificità territoriali. È un giorno molto positivo per **Confindustria**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali novità**CUNEO FISCALE**

Le quote del fondo per ridurre il cuneo, alimentato dai risparmi da spending review e lotta all'evasione, non saranno ripartiti solo tra lavoratori e imprese, ma anche tra pensionati, professionisti e piccole aziende che producono per meno di 181mila euro

**IMPOSTA DI BOLLO**

Ok della commissione Bilancio della Camera all'abolizione dal 2014 del bollo in misura fissa di 34,20 euro sul conto titoli. Contestualmente, viene aumentata da 4.500 a 10mila euro l'imposta massima dovuta dalle "persone non fisiche"

**TASI**

Un emendamento del relatore al disegno di legge stabilità introduce un tetto dell'1 per mille al futuro tributo sui servizi indivisibili che (a partire dal 2014) comporrà, insieme alla patrimoniale Imu e alla Tari sui rifiuti, la nuova Iuc

**QUOTE BANKITALIA**

La rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia detenute dai partecipanti sarà sottoposta ad una imposta sostitutiva del 12%. Per il versamento dell'imposta sono previste tre rate annuali di pari importo, senza interessi

IMAGOECONOMICA

Presidente degli industriali. [Giorgio Squinzi](#)

Infrastrutture. L'emendamento del Governo

Fondo sviluppo al Sud subito assegnato l'80%

ROMA

■ Il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, lo aveva annunciato come un possibile compromesso con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e ora l'emendamento che regola il Fondo sviluppo coesione è stato presentato dal Governo alla legge di stabilità. Per evitare che il Fondo che dovrebbe finanziare le infrastrutture al Sud (escluse dai fondi strutturali Ue per il ciclo 2014-2020) vada disperso in mille rivoli, come fu con il Fas usato a mo' di bancomat, entro il 1° marzo 2014 il ministro per la Coesione territoriale effettuerà, con propria delibera, la ripartizione programmatica dell'80% delle risorse che ammontano a 54 miliardi. Le amministrazioni beneficiarie dei fondi dovranno definire azioni e interventi, «identificando i relativi fabbisogni finanziari annuali e indicando, per gli interventi infrastrutturali, gli eventuali costi da sostenere per la progettazione».

Il ministro per la Coesione territoriale dovrà inoltre ogni anno, alla scadenza del 10 settembre, presentare una relazione sullo stato della programmazione 2014-2020, contenente lo stato di attuazione degli interventi in corso, quelli da avviare e l'indicazione degli interventi revocati. Il ministro dell'Economia potrà così rimodulare le risorse entro il successivo 15 settembre.

G. Sa.

Contratti di rete. Rapporto Fondazione Res sulla cooperazione tra imprese - Trigilia: «Battaglia in corso sulla qualità della spesa dei fondi Ue»

La Sicilia resta sempre fanalino di coda



PALERMO

■ Rafforzare la fiducia tra imprese e tra le aziende e le istituzioni per incentivare la collaborazione tra soggetti economici. Potrebbe essere questa in sintesi la proposta emersa dal dibattito avvenuto nel corso della presentazione del V rapporto della Fondazione Res dal titolo "Collaborare per crescere. Imprese, istituzioni e capitale sociale" coordinato da Emanuele Pavolini e Francesco Asso vicepresidente della Fondazione. Un rapporto che prende atto delle criticità esistenti nel Sud e in particolare in Sicilia: per esempio un livello di litigiosità più alto rispetto al resto del Paese. È necessario, è la tesi condivisa, agire su più fronti per fare in modo che crescano le reti, che si rafforzi la cooperazione. Sul fronte delle reti di impresa, per esempio, la Sicilia resta ancorata alle ultime posizioni: nell'isola solo 30 imprese sono coinvolte in contratti di rete a fronte, per esempio, delle 993 della Lombardia o delle 154 dell'Abruzzo. Servono interventi strategici, come sottolinea il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia (che è anche presidente della Fondazione Res): «Bisogna intervenire sulla scuola, sulla giustizia, sul mondo del lavoro, sul sistema delle imprese. Noi ci muoviamo in questa direzione. Puntiamo a riprogrammare parte dei fondi che le regioni stanno sprecando per intervenire nella drammatica vicenda dei Net, cioè di chi non studia e non cerca lavoro. Ma poi per il futuro dobbiamo pensare a utilizzare i fondi europei per misure di ampio respiro e non per interventi parcellizzati che servono solo all'intermediazione politica». Per fare questo bisogna superare le resistenze che non sono poche: «Stiamo combattendo una battaglia che è in corso - dice Trigilia - perché non tutti gli operatori che presidiano la spesa dei fondi Ue sono disponibili a rinunciare».

N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un tetto alle tasse sulla prima casa

In Commissione lavori sugli emendamenti fino a notte: alt del governo sulla Tobin tax

Braccio di ferro su nuova Tobin tax

Il governo chiede il ritiro dell'emendamento
In stand by spiagge, stadi, esodati e Fondo cuneo

Stop cumulo pensioni d'oro

Partita aperta sul nodo della cumulabilità
con stipendi per incarichi pubblici

I «VIA LIBERA» DI IERI

Ok a «autonomia catalana» per le regioni, capacity payment delle centrali elettriche, garanzia Cdp per infrastrutture energetiche

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Una «mini-Tasi» per il 2014 con aliquota massima all'1 per mille sull'abitazione principale. È questa una delle ultime novità degli emendamenti alla legge di stabilità presentati da relatore e Governo, tenuti in stand by fino a notte fonda alla Camera in commissione Bilancio. Che dopo una giornata di stallo in serata ha dato l'ok a un primo pacchetto di correttivi: possibilità di concedere autonomia differenziata per le regioni (modello catalano), entro 60 giorni dalla richiesta "federalista" degli enti territoriali, su alcune materie specifiche come istruzione e ambiente; risorse da recuperare dal Fondo sviluppo per il dissesto idrogeologico. E ancora: estensione della garanzia della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle Pmi «agli interventi di efficientamento energetico delle infrastrutture pubbliche», illuminazione pubblica compresa; capacity payment transitorio per la produzione di energia elettrica senza più fare ricorso «ad una adeguata partecipazione delle diverse fonti», quindi anche le rinnovabili per finanziare questa operazione; incentivi per il fotovoltaico an-

che per gli impianti entrati in funzione nel 2013.

È comunque ricco il menù di novità in arrivo sulla tassazione immobiliare. Oltre alla «mini-Tasi» per il 2014 all'1 per mille, su cui comunque dallo stesso Pd arrivano richieste di lasciarla al 2,5 per mille, tra i ritocchi di Governo e relatore spuntano anche il rinvio dal 16 gennaio al 24 gennaio per il pagamento della cosiddetta "mini-Imu" 2013, cui si aggiunge anche il versamento dell'addizionale Tares per chi non l'ha pagata entro il 16 dicembre di quest'anno. C'è poi il pacchetto sui beni rurali con la riduzione del coefficiente di rivalutazione delle rendite e per fabbricati rurali strumentali l'obbligo per i sindaci di non andare oltre l'1 per mille (per maggiori dettagli si rinvia alle pagine 5 e 6).

Il Governo e il relatore, Maino Marchi (Pd), hanno lavorato tutta la giornata per sciogliere gli ultimi nodi legati alle grandi partite in corso da giorni: sanatoria per i contenziosi legati alle spiagge con l'indicazione del termine per la riforma del settore; procedure accelerate per la costruzioni di stadi da parte di privati ma senza "cubature premio"; il Fondo taglia cuneo. E la rivalutazione delle quote di Bankitalia per la quale l'esecutivo ha previsto un'imposta sostitutiva del 12 per cento. Non è mancato un braccio di ferro sulla revisione della Tobin tax proposta da un emendamento bipartisan (primo firmatario il Pd Luigi Bobba) ma frenata dal governo. Con il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina,

che ha chiesto il ritiro del correttivo. Ieri sera erano ancora da decidere le sorti del ricorso, chiesto da più partiti, al divieto di cumulo tra pensioni d'oro e stipendi per cariche pubbliche. In lista d'attesa anche il salvataggio di 17mila esodati nel 2014 (950 milioni il costo dell'operazione fino al 2020) e il bonus bebè (fondo da 30 milioni).

La lenta andatura della Commissione provocherà uno slittamento dell'approdo in Aula del testo quanto meno a questa sera. Anche se non è escluso che si possa arrivare a domani con conseguente slittamento a giovedì del voto sulla fiducia che sarà posta dal Governo. Secondo la tabella di marcia originaria il provvedimento avrebbe dovuto essere sottoposto questa mattina all'Assemblea di Montecitorio dove in ogni caso il Governo ricorrerà alla fiducia sul testo della commissione che a questo punto dovrebbe essere votata domani. Ma Fi con Renato Brunetta è andata subito all'attacco e chiedendo al presidente della Camera, Laura Boldrini l'immediata convocazione di una Conferenza dei capigruppo (una riunione è fissata per questa mattina) per aggiornare il calendario dei lavori.

Tornando agli emendamenti approvati, l'altra notte è arrivato l'ok della Commissione all'abolizione dal 2014 del bollo in misura fissa di 34,20 euro sul conto titoli e il contestuale aumento da 4.500 a 10mila euro l'imposta massima dovuta dalle "persone non fisiche".



Le novità



CUNEO FISCALE

Le quote del fondo che viene creato per ridurre il cuneo fiscale non saranno ripartiti solo tra lavoratori e imprese, ma anche tra pensionati, professionisti e piccole aziende con meno di 181mila euro di valore della produzione



IMMOBILI

Un emendamento del relatore alla stabilità introduce un tetto dell'1 per mille al futuro tributo sui servizi indivisibili che, a partire dal 2014, comporrà, insieme alla patrimoniale Imu e alla Tari sui rifiuti, la nuova Iuc



IMPOSTA DI BOLLO

Ok della Commissione all'abolizione dal 2014 del bollo in misura fissa di 34,20 euro sul conto titoli e il contestuale aumento da 4.500 a 10mila euro l'imposta massima dovuta dalle "persone non fisiche"



QUOTE BANKITALIA

La rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia detenute dai partecipanti sarà sottoposta ad una imposta sostitutiva del 12%. Per il versamento dell'imposta sono previste tre rate annuali di pari importo, senza interessi



SANATORIA EQUITALIA

Un emendamento del Governo stabilisce la rottamazione delle cartelle di Equitalia, «senza mora e senza interessi», se il contribuente paga il dovuto «in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014»



CONCESSIONI SPIAGGE

Due le strade offerte ai circa 300 concessionari balneari interessati a chiudere il loro contenzioso con il fisco: pagare in un'unica soluzione il 30% delle somme dovute oppure versare in 9 rate annuali il 70% delle spettanze arretrate



EFFICIENZA ENERGETICA

La garanzia Cdp per le Pmi si estende agli interventi di efficientamento energetico delle infrastrutture pubbliche, compresi quelli relativi all'illuminazione, realizzati con forme di partenariato pubblico-privato o società ad hoc



FONDO DI SOLIDARIETÀ

Dal 1° gennaio 2014, aliquota dello 0,5% per finanziare il fondo di solidarietà "residuale" (presso l'Inps) per le aziende che non fruiscono di Cig e non hanno ancora costituito (nel loro settore) un fondo di solidarietà

Cuneo fiscale a rischio svuotamento

Le risorse di spending review e lotta all'evasione prima andranno agli «impegni inderogabili»

L'emendamento del governo

Tra le spese prioritarie la cassa integrazione in deroga, le missioni di pace e il 5 per mille

Claudio Tucci

ROMA

■ Un fondo alimentato da due rubinetti, i risparmi derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione fiscale. Ma che rischia di non cogliere appieno l'obiettivo di apportare una decisa (e strutturale) riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoratori.

Il meccanismo disegnato dal governo per rispondere all'appello unitario di tutte le parti sociali (e tradotto in un emendamento al ddl stabilità) non prevede, a ben vedere, un "automatismo" nell'assegnazione dei fondi. E poi nella ripartizione dei benefici «in parti uguali» (cioè al 50%) tra lavoratori e imprese "squilibra" i due bacini. Secondo la formulazione della norma depositata in commissione Bilancio della Camera infatti i lavoratori dovranno ripartire la loro quota con i pensionati; mentre le imprese con i professionisti e le piccole aziende con meno di 181 mila euro di valore della produzione. Forte è quindi il rischio di distribuzioni "a pioggia".

Nel fondo "taglia tasse", poi, che dovrà essere istituito presso il ministero dell'Economia, dovranno confluire, a partire dal 2014, i risparmi derivanti dalla razionalizzazione della spesa pubblica. Così è scritto nel testo dell'emendamento. Ma si tratterà di risparmi "ulteriori". Cioè al netto della quota di "spending review" già considerata nel ddl stabilità e delle «risorse da destinare a programmi finalizzati al conseguimento di esigenze prioritarie di equità sociale e di impegni inderogabili». Nel ddl stabilità, ai commi da 285 a 288, è previsto un "accantonamento" per il 2015 (tra spending vera e propria e clausola di garanzia) di 3,6 miliardi di euro (che quindi non andranno al taglio del cuneo). Poi potrebbero sopravvenire scelte di politica economica (di equità sociale e impegni in-

Polverizzazione

Si rischia una dispersione dei benefici con un eccessivo allargamento della platea

derogabili) con la possibilità, in più, di sottrarre altre risorse. Per esempio, per il 2014, la cassa integrazione in deroga è rifinanziata per 1,7 miliardi (ma se la spesa dovesse mantenersi sui livelli di quest'anno, oltre 2,5 miliardi, sarebbe necessario recuperare altri 800 milioni). Ogni anno poi c'è il problema del rifinanziamento delle missioni di pace, del 5 per mille (solo per il 2014 è destinato un importo di 400 milioni), dei libri scolastici. E quindi la dote "da spending" per la riduzione della pressione fiscale potrebbe scendere. Ecco perché, probabilmente, per limitare il rischio, per il 2014 l'emendamento del governo prevede la possibilità di far confluire al fondo pure «le entrate non computate nei saldi di finanza pubblica derivanti da misure straordinarie di contrasto all'evasione» (tra cui quelle sul rientro dei capitali).

Inoltre, per il biennio 2014-2015 (e a decorrere dal 2016) il fondo "taglia tasse" sarà alimentato dalle maggiori entrate incassate rispetto a quanto previsto a legislazione vigente derivanti dalle attività di contrasto all'evasione fiscale. Ma anche qui è previsto che queste somme siano «al netto» di quelle «derivanti dall'attività di recupero fiscale svolta dalla regioni, province e comuni».

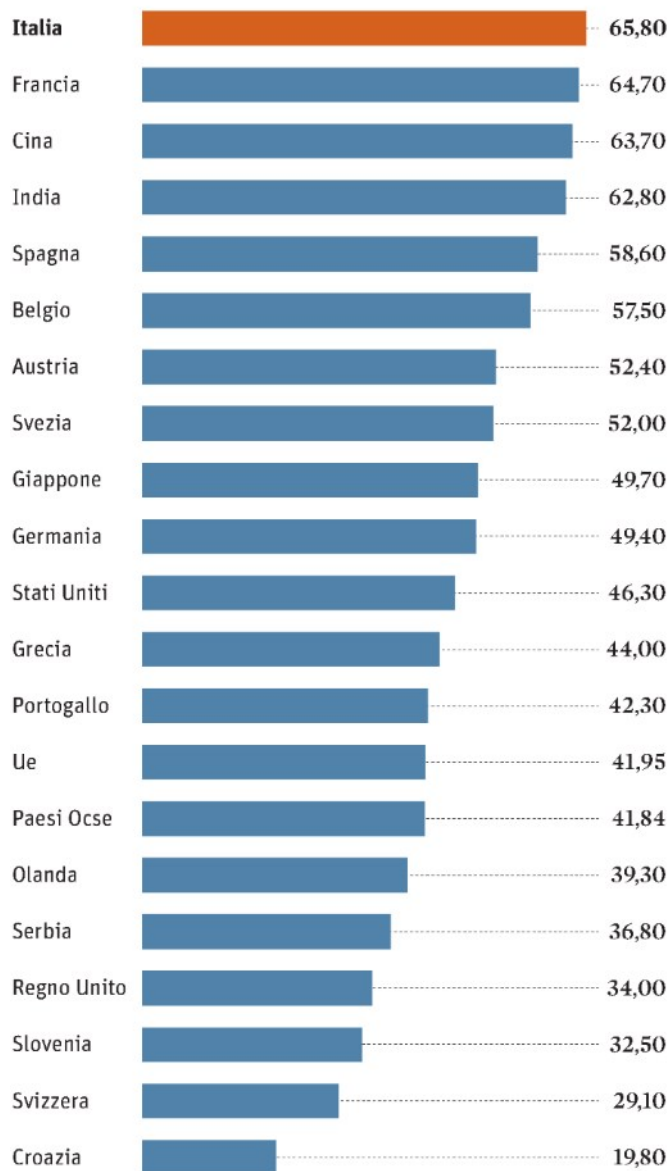
Il meccanismo disegnato dal governo prevede che le risorse confluite nel fondo vengano utilizzate annualmente per incrementare deduzioni (per imprese) e detrazioni (per lavoratori e pensionati). Prevede anche un attento monitoraggio da parte di governo, parti sociali e parlamento. Si utilizzerà infatti il Def (il Documento di economia e finanza) per indicare i risparmi di spesa e i recuperi da evasione che dovranno essere indirizzati al nuovo fondo per la riduzione della pressione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il total tax rate, Paesi a confronto

Dati 2013 in percentuale sui profitti



Fonte: World Bank

ISTAT: REDDITI 2012 

A rischio povertà un italiano su tre

Claudio Tucci ▶ pagina 2

Reddito e condizioni di vita. L'indicatore cresce di 1,7 punti rispetto al 2011 ed è di 5,1 punti più elevato di quello medio europeo

L'Istat: un italiano su tre a rischio povertà

Dati a confronto

Anni 2011 e 2012, per 100 persone

| Indicatori di povertà o esclusione sociale (Europa 2020) | 2011 | | 2012 | |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | Europa | Italia | Europa | Italia |
| Rischio povertà | 16,9 | 19,6 | 16,9 | 19,4 |
| Severa deprivazione materiale | 8,8 | 11,2 | 9,9 | 14,5 |
| Bassa intensità di lavoro | 10,3 | 10,4 | 10,3 | 10,3 |
| Rischio di povertà o di esclusione sociale | 24,3 | 28,2 | 24,8 | 29,9 |

Fonte: Istat

SUD IN DIFFICOLTÀ

Il disagio economico è in aumento soprattutto nel Mezzogiorno: i redditi familiari sono del 27% più bassi rispetto al Nord

Claudio Tucci
ROMA

■ Quasi un terzo della popolazione è a rischio di povertà o esclusione sociale. Tocchiamo quota 29,9%, e l'indicatore cresce di 1,7 punti percentuali (sul 2011) ed è di 5,1 punti più elevato rispetto a quello medio europeo (pari al 24,8%).

Il disagio economico è in aumento soprattutto nel Mezzogiorno (Sud e isole hanno redditi familiari più bassi del 27% rispetto al Nord); e il rischio è maggiormente elevato per le famiglie numerose o mono-reddito (tra gli anziani soli le situazioni critiche segnano un significativo balzo in avanti

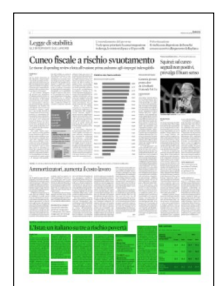
tra il 2011 e il 2012).

I dati si riferiscono allo scorso anno. Ma la fotografia scattata ieri dall'Istat su «Reddito e condizioni di vita» è decisamente allarmante. Nel 2012 il 19,4% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà (calcolato sul reddito 2011). Il 14,5% si trova in condizioni di severa deprivazione materiale. Il 10,3% vive in famiglie caratterizzate da una bassa intensità di lavoro. Si trovano in almeno una di queste tre condizioni il 29,9% dei residenti.

La crescita di 1,7 punti percentuali dell'indicatore (che si inserisce nel contesto della strategia Europa 2020) è dovuta essenzialmente alla crescita della "severa deprivazione materiale" (dal 2011 al 2012 passa dall'11,2% al 14,5%). Cosa significa questo? Che aumenta, sottolinea l'Istat, la quota di individui in famiglie che non possono permettersi durante

l'anno una settimana di ferie lontano da casa (dal 46,7% al 50,8%); o che non hanno potuto riscaldare adeguatamente la propria abitazione (dal 18% al 21,2%); o che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 38,6% al 42,5%); o che - prosegue - se volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (aumentano dal 12,4% al 16,8 per cento).

I valori più elevati di rischio di povertà o esclusione sociale si registrano tra i residenti del Sud (si arriva al 48%). Nel contesto europeo l'Italia si colloca circa 5 punti sopra la media. Il nostro indicatore è inferiore solo a Bulgaria (49,3%), Romania (41,7%), Lettonia (36,6%), Grecia (34,6%), Lituania (32,5%), Ungheria (32,4%) e Croazia (32,3%). La posizione italiana dipende dall'elevato valore dell'indicatore di "severa deprivazione materiale (di 4,6 punti superiore a quel-



lo medio europeo, pari al 9,9%). Il rischio di povertà si mantiene inferiore anche a quello osservato in Spagna (22,2%), seppur superiore alla media europea (16,9%), mentre la bassa intensità lavorativa è uguale alla media Ue (10,3%). Nel 2011 la "severa deprivazione" tra le persone in famiglie a prevalente reddito da lavoro autonomo era più contenuta (7,1%) di quella osservata tra i membri di nuclei familiari con redditi da lavoro dipendente (10,7%). Nel 2012 la differenza si riduce in maniera significativa (12,6% contro 13,7%) a seguito dell'aumento più consistente rilevato tra i membri delle famiglie a prevalente reddito autonomo.

Secondo, ancora, i dati Istat la metà delle famiglie residenti ha percepito nel 2011 un reddito netto non superiore a 24.634 euro l'anno (circa 2.053 euro al mese). Ma nel Sud e nelle isole il 50% delle famiglie percepisce meno di 20.129 (circa 1.677 euro mensili). Fa riflettere infine come il 20% più ricco delle famiglie residenti percepisce il 37,5% del reddito totale. Al 20% più povero spetta solo l'8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI**48%****Allarme al Sud**

Quasi la metà dei residenti nel Mezzogiorno è a rischio povertà ed esclusione (contro il 29,9% dell'intero paese e il 24,8% della media europea)

2.053 euro**Stipendi al mese**

È quanto percepisce metà delle famiglie italiane: non prendono più di 24.634 euro l'anno. Al Sud si percepisce meno di 1.677 euro (con un gap di quasi 400 euro). Le famiglie con reddito principale da lavoro autonomo percepiscono mediamente 31.216 euro

Lavoro Il confronto all'Aspen. Giovannini: aspettiamo solo il via di Bruxelles

Fondo di 3 miliardi per i giovani

ROMA - Le risorse complessive per sostenere l'occupazione giovanile ammontano a quasi 3 miliardi di euro. Lo ha precisato il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, intervenendo al convegno Generazione Y e la sfida del lavoro organizzato da Aspenia Italia in collaborazione con Enel, dove ha sostenuto che «comunque è il minimo: si dovrà fare di più». Per il ministro «il Fondo di garanzia per i giovani che ammonta a 1,5 miliardi è il minimo, perché ci sono altri 1,3 miliardi di euro messi dal governo a giugno per le assunzioni a tempo indeterminato, a questi fondi se ne possono poi aggiungere ulteriori da parte delle Regioni e delle imprese. E' sciocco pensare che con 1,5 miliardi si possa risolvere il problema». Non solo questi soldi sono pochi ma non sono nemmeno immediatamente disponibili. Infatti bisogna aspettare il via libera di Bruxelles.

In merito all'attività del fondo il ministro ha spiegato che «sarà operativo quando la Commissione Ue metterà il timbro. Noi abbiamo mandato il piano a fine novembre». Giovannini ha poi ricordato che nella legge di Stabilità è stato inserito un emendamento per un fondo di rotazione che anticipi i soldi previsti dal Fondo di garanzia per i giovani. Difficile dunque

che il governo, ha ammesso Giovannini, «possa da solo assumere questo impegno, abbiamo bisogno di lavorare con le Regioni, con le Province, con le Camere di commercio». Lo scenario immaginato nella sessione Aspen per presentare l'ultimo numero della rivista «Lavoro e crescita», non è dei più confortanti. Giovanni Zanni, direttore del centro studi European Economics, spiega che la crescita del Pil italiano per i prossimi dieci anni sarà molto modesta però la giusta lettura del tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è dell'11% e non del 40%. Il dato così rivisto è tanto più confortante se paragonato con quello del 15% (nella stessa fascia) registrato in Italia negli anni '80. Se tutte le rivoluzioni tecnologiche, come quella attuale segnata da Internet, sono destinate a sacrificare posti di lavoro, qualcosa si sta muovendo. Per Walter Isaacson, presidente e Ceo di Aspen Institute, dopo un decennio dove il mercato del lavoro è stato brillante solo per i laureati in discipline scientifiche, «adesso negli Usa sta emergendo una forte richiesta di creatività, di arte e cultura». Per il manager americano il futuro sarà la «sintesi tra questi due processi culturali».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE RES. Trigilia: «La Regione sblocchi i fondi strutturali». Lo Bello: «Stop alle clientele, si pensi alla crescita»

Per puntare sull'export si alleano 50 imprese siciliane

PALERMO

●●● Guai a parlare di flop malgrado in Sicilia i "Contratti di rete" varati nel 2009 dal legislatore nazionale, siano risultati 25, con 50 imprese coinvolte; 1.167 e 5.944, rispettivamente, i dati nazionali. Si tratta di accordi di cooperazione fra le aziende, che uniscono così le forze nel mercato internazionale e nell'innovazione. Con banche e associazioni di categoria nel ruolo di collanti e consulenti. E che superano, lasciando mani libere alla singola impresa, le logiche note del consorzio, come pure fusioni e incorporazioni.

Guarda a un 2014 nel segno della collaborazione imprenditoriale, il V rapporto della Fondazione Res, presieduta dal ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia, anch'egli ieri a Palazzo Branciforte a Palermo per la presentazione dello studio, svolto insieme con Fondazione Sicilia e Unicredit e condotto, fra gli altri, da Emanuele Pavolini, Pier Francesco Asso e Laura Azzolina. Al tavolo anche il presidente della fondazione Gianni Puglisi, il dg Unicredit Roberto Nicastro, il vice presidente

per l'Education di **Confindustria** Ivan Lo Bello, Roberto Ricci per l'Invalsi, moderati da Nino Amadore. Una ricetta che però si presenta nuda di sgravi all'alba del nuovo anno, data di scadenza delle agevolazioni fiscali sugli utili che avevano attratto le imprese 4 anni fa: "Auspicio nuove misure - ha detto Trigilia a margine del suo intervento - nella legge di stabilità. Ma la lotta vera è contro l'immobilizzazione dei fondi strutturali in sede regionale". Sul ruolo delle banche, Nicastro ha sottolineato "gli studi supplementari dedicati alle imprese in rete, che valgono aumenti di rating fino al 15%". A margine dell'iniziativa Ivan Lo Bello ha parlato della Sicilia: «Ci troviamo davanti ad una situazione drammatica, l'anno prossimo il Paese avrà una piccola ripresa, la Sicilia rimarrà con una crescita negativa. L'assessore Bianchi è una persona di grande qualità sta facendo un ottimo lavoro, ed è una garanzia per tanti che il Bilancio verrà garantito in maniera professionale, attenta, spendendo per liberare risorse per la crescita e lo sviluppo, e non per sovvenzionare vecchie clientele».

(*SAFE) SALVATORE FERRO



Martedì 17 Dicembre 2013 Il Fatto Pagina 2

In migliaia alle partenze. Bolgia agli sportelli delle compagnie: «Uno schifo»

Mario Barresi

Catania. Un deserto, il terminal arrivi. Da domenica pomeriggio è tutto fermo. Ma al bar dirimpetto si continuano a stampare caffè a ritmo industriale. «Ma ci vorrebbe qualche camomilla...», si lascia sfuggire il banconista. Già, perché basta salire al piano di sopra, alle partenze. Dove i caffè non li fanno. Ma c'è una bolgia umana. Più di un migliaio di (aspiranti) passeggeri nel purgatorio dell'attesa. Speranzosi; pochi. Incazzati; tanti. Abbandonati; tutti.



Così in cielo come in terra? No, tutt'altro. Il caos dentro un aeroporto dove non volano aerei è un *calembour* esistenziale. Ma ieri, per tutta la giornata, Fontanarossa è così. Dopo la chiusura dello spazio aereo della Sicilia orientale decretato dall'Enac domenica sera, niente più voli. Né in arrivo, né in partenza. E il borbottio dell'Etna in piena eruzione sembra riprodursi nella pancia di chi trascorre qui dentro - per scelta o per disperazione - quest'assurdo inizio della settimana che precede quella di Natale. Una giornata che si consuma fra proteste e lunghissime code. Con più di un episodio in cui gli animi si surriscaldano fino all'intervento dei poliziotti.

«Non finisce qui», grida una signora quasi schiacciata dalla calca. Il serpentone dello sportello di riprotezione dei voli Alitalia sembra non finire mai. Così come le proteste della gente, che aspira al rimborso del biglietto. «Non si possono lasciare solo due persone per dare conto a tutti quelli che non possono partire. Siamo centinaia, io sono in fila da tre ore», sbotta Simona Sgroi. Minacciando: «Voglio i danni per come sono stata trattata: come una bestia».

Sono gli uffici delle persone perdute. Quasi tutte le compagnie annaspano: ai passeggeri più punti interrogativi che risposte. Anche perché la notizia della revoca dello sciopero dei controllori di volo a Palermo è arrivata troppo tardi per poter riprogrammare in tempo i voli su Punta Raisi. Un effetto-domino che ha provocato ripercussioni sull'intero traffico nazionale: mezzi fermi a Catania con partenze cancellate, arrivi dall'Italia e dall'estero che subiscono la stessa sorte o nella migliore delle ipotesi vengono dirottati, dopo una specie di "gioco dell'oca", su Palermo o Reggio Calabria. Con annessi tragitti fantozziani in autobus. «Siamo alle solite, qui le cose le risolviamo alla catanese», è l'autocritica etnica di Antonio Scandura. Dall'alba alle partenze perché un non meglio precisato call center, lunedì sera, lo aveva rassicurato: «Non si preoccupi tanto *i cosi s'abbessunu*».

Ma stavolta non è così. Perché all'alba di ieri l'unità di crisi presieduta da Enac conferma lo stop di Fontanarossa. In attesa di un nuovo incontro. «Ma lo sbloccano, ora lo sbloccano», confida Angela Di Raimondo. Che spinge con gli occhi e con il cuore, prim'ancora che con il braccio, il *trolley* della figlia Elena. «Deve partire per Milano, ha un importante colloquio di lavoro - piagnucola - e rischia di perderlo per lo schifo che stanno combinando». Un po' meno schifate le atlete del Lucca di basket. «Abbiamo giocato a Priolo e dovevamo ripartire per Pisa. Ma chissà se e quando potremo farlo», spiega una spilungona. Che poi prova a scherzarci su: «Il rischio è

che da qui alla partenza chissà quanti arancini dovremo mangiare! Sono irresistibili, ma se non riaprono l'aeroporto mi sa che dovremo fare una settimana di allenamento speciale per smaltire i chili presi a Catania». Accampati all'esterno del terminal ci sono anche i dipendenti di un'azienda siciliana, in partenza per Fiumicino. «Siamo in 65 proprio il numero esatto per noleggiare un pullman granturismo per Roma», ironizza Giovanni Mazzarrà. Un suo collega, Mario Caruso, invoca «Comiso come scalo alternativo», per risolvere «problemi che si ripetono a ogni eruzione». Ai giornalisti che gli chiedono conto e ragione dei disagi, l'ad di Sac, Gaetano Mancini, risponde che «la riprotezione dei voli e l'assistenza ai passeggeri è competenza delle singole compagnie aeree». Tanto più che la società di gestione, per non perdere tempo in vista di un'ipotetica riapertura, mette in moto le spazzatrici sulla pista.

E il tanto invocato piano B scatta nel primo pomeriggio. L'unità di crisi, dopo oltre due ore di riunione, alle 13,40 decide di confermare la chiusura di Fontanarossa. Ma apre uno spiraglio per Comiso. Che, «dopo accurate verifiche tecniche di Aeronautica militare, Enac, Enav e compagnie aeree», viene autorizzato a come «scalo alternato» di Catania. La nota di Sac aggiunge che «i vettori si stanno coordinando per organizzare al meglio le operazioni (2 arrivi e 2 partenze l'ora) ». Ma il "fratellino" ragusano, alla fine della fiera, accoglie appena due voli Alitalia da Roma. Dopo la partenza dei quali si esaurisce l'operatività dello scalo ibleo, per le «mutate condizioni meteo», legate soprattutto al vento che torna a soffiare a sud. «La cenere? Altro che Comiso, sta arrivando pure a Malta», dissacrano i tecnici in aeroporto. E infatti nel pomeriggio l'ultimo bollettino dell'unità di crisi conferma: Fontanarossa chiuso fino alle 5,30 di oggi, così come Comiso.

In serata il caos diminuisce. Ma non finisce. È il tramonto di un lunedì nero per il trasporto aereo siciliano. Quasi come la famigerata vigilia di Ferragosto di due anni fa, quando il crac di WindJet lasciò a terra migliaia di persone. Il bilancio: 44 partenze e 46 arrivi cancellati; 22 voli dirottati, 15 partiti da Palermo. Ma stavolta si tratta di un evento - l'attività dell'Etna - assolutamente prevedibile, pur nella sua capricciosa tempistica. E di notte il Vulcano sembra sghignazzare, dall'alto in basso. Così bello e prepotente. Così lontano dai tremori umani di chi ancora non ha imparato a vivergli accanto.

twitter: @MarioBarresi

17/12/2013

Riggio: «Chi vuole, può atterrare a Comiso»

Tony Zermo

Catania. In poche ore sono successe tante cose nei cieli di Sicilia. C'è stato un momento ieri in cui stavamo per essere separati dal mondo. In qualche modo la situazione si è aggiustata, pur nell'emergenza, ma tutti i siciliani si sono resi conto di come sia fragile il nostro sistema dei trasporti. Dice il presidente dell'Enac, Vito Riggio: «Giusto riaprire Comiso, però con quattro movimenti l'ora, perché gli spazi sono quelli che sono. Stiamo avvertendo le compagnie che Comiso è agibile e che se vogliono possono atterrarci. S'era detto in passato di una apparecchiatura in grado di vedere le nuvole di cenere, ma di scientificamente accertato non c'è nulla. Poi nasce una questione più grossa perché a Fontanarossa con il previsto arrivo in forze di Ryanair i controllori di volo, che sono militari, dicono che non ce la fanno. E' un problema». Ma ora che il primo passo è stato fatto, l'utilizzazione di Comiso come scalo alternativo a Fontanarossa possiamo considerarla automatica? «Abbiamo seguito un iter, che possiamo ripetere quando si presenta un caso analogo», dice Gaetano Mancini, ad della Sac. Più cauto Riggio: «Bisogna programmare a mente fredda gli spostamenti degli aerei su Comiso. C'è anche un altro problema: se tutti volessero volare su Comiso invece che a Palermo o a Reggio Calabria, come si sceglie quali aerei privilegiare? Poi, quando sarà, ben venga la camionale a quattro corsie tra Catania e Ragusa». Tutto sommato, anche per andare dal centro di Roma allo scalo di Fiumicino ci vuole un'ora.

Abbiamo fatto una domanda provocatoria all'ing. Enzo Taverniti, presidente della Sac: Avete pensato all'allungamento della pista di Comiso e ad aumentare le piazzole di sosta? «Pensare all'allungamento della pista di Comiso mi sembra uno sciupio quando c'è in ballo l'allungamento della pista di Fontanarossa. Quanto alle piazzole di sosta ne abbiamo sei e al momento bastano. Questo è un aeroporto programmato per arrivare a un milione e mezzo di passeggeri l'anno, e ci possiamo arrivare perché i passeggeri vengono distribuiti in tutte le ore. Catania ha oltre 20 movimenti l'ora, noi ne possiamo fare al massimo quattro. Le dimensioni sono quelle che ho detto: arriviamo al milione di passeggeri, poi pensiamo ad altre cose». In un comunicato a nome di Taverniti, Mancini e Dibennardo si esprime «grande soddisfazione perché un passo avanti molto importante è stato fatto».

17/12/2013

Martedì 17 Dicembre 2013 Politica Pagina 7

strategie Pd. Il segretario teme rinvio della riforma e voto col super-porcellum

Roma. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e il neo-segretario del Pd, Matteo Renzi, si sono parlati a quattr'occhi appena pochi giorni fa. E sui temi caldi delle riforme, della legge elettorale e del governo le posizioni reciproche sono note. Certo, però, se i gesti hanno un significato, la scelta del sindaco di Firenze di lasciare ieri il Quirinale senza commentare il discorso del presidente della Repubblica alle alte cariche dello Stato in occasione degli auguri di fine anno può rappresentare la spia di come lo stesso Renzi abbia valutato questo intervento.

Certo, ci sta anche il fatto che il giovane segretario Pd è per definizione allergico alle cerimonie troppo formali, ma il gesto non è passato inosservato. La versione ufficiale sulle parole del presidente Napolitano, affidata al commento di Maria Elena Boschi, è che il presidente della Repubblica indica sulle riforme «esattamente gli stessi obiettivi che intende perseguire il Pd». Ma, di fatto, dal capo dello Stato viene confermata la blindatura del governo, si ragiona in ambienti parlamentari della maggioranza, e soprattutto l'indicazione di perseguire con rapidità sulla strada delle riforme collegate alla legge elettorale. Un percorso che per Renzi ha più di qualche incognita. Di qui le perplessità del sindaco-segretario che qualcuno, in Parlamento, traduce con una situazione di freddezza con il Colle.

In ambienti vicini al segretario dei "dem", infatti, si teme che mettere in parallelo le due cose possa portare a un rinvio alle calende greche della legge elettorale. Con il rischio di arrivare alle motivazioni della Consulta, che avrebbero come conseguenza una sorta di "super-porcellum". Dunque, i tempi sono stretti e, per questo, Renzi è intenzionato ad andare a vedere le carte anche di Forza Italia e del Movimento Cinque Stelle, con i quali cercare un accordo magari su un Mattarellum corretto.

Lo dice chiaramente Dario Nardella, tra gli uomini più vicini al segretario dei "dem": Forza Italia, dice rivolgendosi direttamente al capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, «avanzi subito una proposta per il ripristino del Mattarellum. Sono certo che il Pd sarà pronto a prenderla in considerazione».

Un'ipotesi di questo tipo rappresenterebbe, però, uno strappo vero e proprio, visto che l'intesa sarebbe all'esterno della maggioranza. Per questo non si chiude al dialogo che - secondo quanto viene riferito starebbe tessendo, in modo particolare, il ministro degli Affari regionali, Graziano Del Rio - all'interno delle forze che sostengono il governo Letta e, dunque, anche con i neo-moderati di Alfano (Ncd).

La partita vera, comunque, si giocherà alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia. Sarà allora che il segretario dovrà provare a forzare sulla riforma del Porcellum. Vincendo anche i timori di quanti, gli alfaniani del Ncd in testa, ma anche i governativi dei "dem", temono che la riforma della legge elettorale possa portare con sé la tentazione di elezioni anticipate. Il segretario, però, starebbe studiando, secondo quanto viene riferito, una mossa che dia un segnale di rassicurazione sulle sue intenzioni nei confronti di Letta.

L'idea - racconta qualcuno di quelli che gli sono più vicini - sarebbe anche quella di ricandidarsi,

appena tecnicamente possibile, alla sedia di primo cittadino di Firenze come elemento di distensione nei confronti dell'attuale esecutivo: una maniera per avvertire che per adesso pensa più al partito e alla gestione della sua città, il capoluogo toscano, che e non alla corsa per la presidenza del Consiglio.

Alessandra chini

17/12/2013

comiso "alternato" a catania

Catania. Ma come funzionano i criteri di scelta di un aeroporto "alternato" come ad esempio è avvenuto ieri per Comiso rispetto a Fontanarossa chiuso a oltranza per l'emissione di cenere lavica dall'Etna? La Sac ha fornito una scheda tecnica su questo tipo di procedura. In fase di pianificazione del viaggio, come da prassi mondiale, una compagnia aerea ha l'obbligo di indicare sul piano di volo un aeroporto alternativo, con caratteristiche analoghe a quello di destinazione. Tutto, comunque, dipende dall'autonomia dell'aeromobile, che al momento della scelta di dirottare il volo deve avere il carburante necessario a raggiungere lo scalo alternato più 45 minuti di riserva.

In base a tale criterio, i voli impossibilitati ad atterrare a Catania vengono dirottati su Palermo quale scalo analogo più vicino. Quando si va a saturazione dello scalo di Palermo, si cominciano a dirottare i voli su quello di Lamezia Terme, anche questo analogo a Fontanarossa.

Per quanto riguarda l'aeroporto di Reggio Calabria, lo scalo ha delle limitazioni operative che non ne consentono l'uso quale alternato di Catania. Intanto trattasi di un aeroporto non della stessa classe di quello etneo. Inoltre, non è aperto 24 ore su 24, ma su richiesta.

Infine, per quanto concerne l'opportunità di utilizzare l'aeroporto di Comiso come alternato di Catania Fontanarossa, in particolare nelle occasioni di chiusura per emissione di cenere vulcanica, in linea teorica al momento questa sarebbe preclusa. Infatti lo spazio aereo, gestito dall'Aeronautica militare, è unico sia per Catania che per Comiso, mentre la Circolare Enac Apt 15, che prevede gli interventi per la mitigazione degli effetti dell'emissione di cenere dal vulcano Etna, non coinvolge l'aeroporto di Comiso. Sarebbe pertanto auspicabile la collaborazione di Enac e dello Stato maggiore dell'Aeronautica, al fine di dividere fisicamente lo spazio aereo di Comiso da quello di Fontanarossa e modificare l'Apt 15 con procedure dedicate per lo stesso aeroporto di Comiso.

In linea pratica, però, ieri si è potuto raggiungere un "agreement" tecnico tra Aviazione civile e Aeronautica militare in grado di individuare una procedura di avvicinamento a Comiso, che, ove sullo scalo ibleo non vi sia precipitazione di cenere lavica, può essere utilizzata per farne un possibile alternato di Catania. Fermi, ovviamente, i limiti strutturali dello scalo. Grazie a questa collaborazione due voli Alitalia da e per Roma Fiumicino sono stati dirottati sullo scalo di Comiso.

17/12/2013

Martedì 17 Dicembre 2013 Economia Pagina 10

Sviluppo. Il quinto Rapporto della Fondazione Res su «Imprese, istituzioni e capitale sociale»

Trigilia: chi coopera cresce di più

Daniele Ditta

Palermo. Le imprese che cooperano tra loro crescono di più, fatturano mediamente il doppio rispetto alle aziende singole, hanno una maggiore propensione alla ricerca e all'innovazione, affrontano meglio la crisi. È quanto emerge dal quinto rapporto della Fondazione Res, che quest'anno ha puntato l'obiettivo sul tema "Collaborare per crescere. Imprese, istituzioni e capitale sociale".



Emblematico l'esempio delle imprese che hanno usufruito dei vantaggi offerti dai cosiddetti contratti di rete, introdotti col decreto legge 5 del 2009 (poi convertito in legge). Si tratta di uno strumento giuridico che consente alle imprese di aggregarsi, mantenendo la propria autonomia. Nonché di beneficiare di agevolazioni fiscali: ovvero una sospensione d'imposta sugli utili dichiarati nel contratto di rete.

La ricerca condotta dalla fondazione Res ha messo in evidenza che il differenziale di performance, tra imprese collaborative e non, appare più forte al Sud rispetto al Nord. Eppure nel Meridione, Sicilia inclusa, si fa ancora poco ricorso a questo strumento. In base a dati Unicredit (aggiornati allo scorso ottobre), solo 25 dei 1.167 contratti di rete stipulati in tutto il Paese riguardano la Sicilia. Per un totale di 50 imprese coinvolte (5.944 in tutta Italia). Nell'Isola, il legislatore regionale finora non ha previsto nessun incentivo per le aziende che si sono unite tramite un contratto di rete. E, anche a livello nazionale, rischia di saltare l'intera copertura finanziaria per il 2014. «Le imprese che si associano - ha dichiarato Roberto Nicasro, dg Unicredit - hanno un rating bancario superiore se paragonate ad entità singole. Vanno sostenute per favorire la ripresa economica». Gli fa eco Pier Francesco Asso, vicepresidente fondazione Res: «Il rafforzamento della cooperazione si ottiene con un maggiore impegno di associazioni di categoria, banche e istituzioni locali».

Per il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia - che ieri a Palermo ha partecipato alla presentazione del quinto rapporto della fondazione Res - «la cooperazione è un fattore importantissimo per la crescita delle imprese». Cooperazione e fiducia: queste le parole d'ordine per uscire dalla crisi. «Bisogna anche cercare di influire sull'ambiente economico e sociale - ha aggiunto Trigilia - con misure volte a contrastare la criminalità organizzata, a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e la funzionalità del sistema giudiziario, che deve affrontare un tasso di contenziosi ben più alto nel Mezzogiorno. Occorre inoltre potenziare la qualità del sistema scolastico e della formazione professionale. In questa direzione sarà orientata la prossima programmazione dei fondi europei». Stop alla spesa improduttiva e agli interventi a pioggia, ha ribadito più volte il ministro, che è intervenuto anche sulla vicenda dei 25mila precari siciliani della Pubblica amministrazione: «C'è una prospettiva di stabilizzazione - ha spiegato Trigilia - ma c'è anche da considerare che parte di questi lavoratori possano essere

spostati verso il settore privato, con opportune forme di sostegno e incentivo alle imprese. Ad esempio, il totale abbattimento del cuneo fiscale in caso di assunzioni o auto-assunzioni». Accanto ai percorsi di fuoriuscita dei precari dalla pubblica amministrazione, in Sicilia c'è l'esigenza di puntare sull'educazione e la formazione dei giovani, "rompendo" certe pratiche scorrette che nascono proprio a scuola. Lo ha sottolineato Roberto Ricci, responsabile del Servizio nazionale di valutazione dei test Invalsi: «In Sicilia, gli indicatori di irregolarità delle prove Invalsi sono 4-5 volte superiori alla media italiana. Assistiamo a dei veri e propri imbrogli, in certi casi con l'avallo dei docenti. La scuola deve dare un segnale di rigore, altrimenti si compie una devastazione educativa».

17/12/2013

Martedì 17 Dicembre 2013 Politica Pagina 7

Crocetta: «Mi scuso con il Pd per Marino» L'assessore accusa i dem di fermare l'eolico

Lillo Miceli

Palermo. «Chiedo scusa al Pd». Il presidente della Regione, Crocetta, prende le distanze dalle esternazioni del suo assessore all'Energia, Nicolò Marino, che ieri mattina, nel corso della riunione protocollare per la firma dell'intesa Regione-Enel-Terna per migliorare la distribuzione elettrica in Sicilia, tenendo conto della produzione di energia da fonti rinnovabili, ha accusato il Pd «di avere bloccato nei cassetti centinaia di pratiche che andavano portate avanti d'ufficio, quando appoggiava il vecchio governo». Secondo Marino, «l'eolico va certamente limitato per l'impatto ambientale, ma non abolito. Va coniugato con i vincoli del territorio. Le conferenze di servizio ripartiranno presto. L'eolico non può essere stoppato. E chi lo dice, racconta bugie. Abbiamo quasi completato lo studio che ha individuato zone idonee e non idonee. Porteremo tutto in giunta. E presto l'*iter* dei progetti potrà ripartire».



Una polemica inaspettata che sarebbe stata rivolta ad Antonello Cracolici che, nei mesi scorsi, aveva firmato, insieme con il capogruppo all'Ars, Baldo Gucciardi, una mozione per chiedere il blocco delle autorizzazioni per la costruzione di alcuni parchi eolici che l'assessorato all'Energia aveva rilasciato ad alcune società che si erano rivolte al Tar, perché non avevano ottenuto risposta, dopo anni, dagli uffici competenti. Durante il dibattito che si svolse all'Ars, il Pd ribadì la propria contrarietà nei confronti dell'eolico per l'alto impatto ambientale che comporta.

«Sull'impossibilità di fermare l'eolico in Sicilia - ha replicato Gucciardi - Marino ci lascia sorpresi e perplessi. Sembra una presa di posizione incomprensibile considerato che, durante la discussione a Sala d'Ercole, il Parlamento è rimasto in attesa che l'assessorato definisse il Piano dei siti inidonei. La nostra posizione è sempre stata coerente con il programma di Crocetta che prevedeva chiaramente il "no" all'eolico. Se oggi Marino non condivide gli obiettivi programmatici del presidente e del principale partito che lo sostiene, ne prenda atto».

La posizione dei "dem" è stata confermata dallo presidente della Regione, Crocetta: «Il Partito democratico ha sempre sostenuto la scelta di bloccare l'eolico. Una posizione che coincide con il mio programma elettorale. Il Pd aprì una polemica sulle autorizzazioni concesse e che furono bloccate dalla Giunta nell'attesa che venisse redatto il piano regionale che non è stato ancora presentato». Ha aggiunto Crocetta: «Questa convinzione personale che Marino ha, mi sembra inopportuna. Abbiamo da approvare una finanziaria che prevede aiuti per i poveri, iniziative a favore delle fasce sociali più deboli, ma anche norme per favorire lo sviluppo. Sono costretto a chiedere io scusa al Pd».

Fino a quando gli attacchi di Marino sono stati rivolti ai gestori privati di discariche o a Confindustria, il presidente della Regione si è astenuto da ogni intromissione. Ma adesso il problema è politico: le esternazioni di Marino rischiano di mandare all'aria il ritrovato idillio tra Crocetta e il Pd, che hanno stabilito di rinviare al nuovo anno ogni decisione sul rafforzamento della Giunta regionale.

Martedì 17 Dicembre 2013 Economia Pagina 12

Siglato l'accordo Regione-Enel- Terna. Si avrà un monitoraggio dei parametri energetici dell'Isola

Sicilia, la rete elettrica si rinnova: 2mila km di fibra ottica computer in 80 cabine "intelligenti", investimento da 100 mln

Davide Guarcello

Palermo. Via libera dalla Regione ad un'intesa con Enel e Terna per migliorare la rete elettrica dell'Isola, con investimenti per quasi 100 milioni che daranno lavoro a imprese e maestranze locali nei prossimi 2 anni. Ad annunciare ieri l'intesa per lo sviluppo del progetto "Sicilia Smart Region", l'ad di Enel, Livio Gallo, l'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino, e il dirigente generale del Dipartimento, Maurizio Pirillo.



Il progetto prevede l'installazione di computer in 80 cabine intelligenti, l'ammodernamento di 900 cabine secondarie e la posa di circa 2.000 km di fibra ottica. Così, un "regional control center" avrà il monitoraggio di tutti i parametri energetici dell'Isola. Gli interventi Enel sono immediatamente cantierabili e comporteranno, nel biennio 2014-15, un investimento complessivo di 48,2 milioni di euro che sarà interamente finanziato dalla Regione con fondi Fesr. Mentre per Terna, pronti altri 50 milioni di euro.

«La Sicilia - ha detto Gallo - è la prima regione che si dà uno strumento di monitoraggio di questo livello, d'avanguardia a livello europeo. È una svolta importante. Qui - ha aggiunto - abbiamo 2.100 megawatt con 39mila produttori che immettono energia nella rete, di cui 36mila 'prosumer' (produttori e consumatori), che immettono o ricevono dalla rete». Così, ha aggiunto Pirillo, «supereremo il problema della saturazione di alcune cabine, evitando i sovraccarichi e i black-out, aggredendo il problema grave delle perdite di energia»; «e soprattutto - ha incalzato Marino - si potrà monitorare in che contesti vengono usate le rinnovabili».

Proprio sulle rinnovabili, l'assessore non ha usato mezzi termini: «L'eolico va certamente limitato per l'impatto ambientale, ma non abolito. Va coniugato con i vincoli del territorio. Le conferenze di servizio ripartiranno presto. L'eolico non può essere stoppato. E chi lo dice, racconta bugie. È stato proprio il Pd - è la sua stoccata - ad appoggiare il vecchio governo, quello che ha bloccato nei cassetti centinaia di pratiche che andavano portate avanti d'ufficio. Abbiamo quasi completato lo studio che ha individuato zone idonee e non idonee. Porteremo tutto in Giunta. E presto l'iter dei progetti potrà ripartire».

Pronta la replica di Baldo Gucciardi, presidente del gruppo Pd all'Ars: «Sull'impossibilità di fermare l'eolico in Sicilia, Marino ci lascia sorpresi e perplessi. Sembra una presa di posizione incomprensibile, considerato che durante la discussione in aula il Parlamento è rimasto in attesa

che l'assessorato definisse il Piano dei siti inidonei. La nostra posizione - ha proseguito - è sempre stata coerente col programma di Crocetta, che prevedeva chiaramente il 'no' all'eolico. Se oggi Marino non condivide gli obiettivi programmatici del presidente e del principale partito che lo sostiene, ne prenda atto».

17/12/2013

Martedì 17 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

vittorio romano

La passeggiata antimafia che ieri pomeriggio ha chiuso, nel centro storico, la campagna "Cento stelle per un Natale antiracket 2013", iniziativa voluta dal Ministero dell'Interno in collaborazione con la Federazione delle Associazioni antiracket e antiusura italiane, realizzata nell'ambito del Pon sicurezza, avrebbe meritato un seguito molto più ampio di quello che c'è stato

vittorio romano

La passeggiata antimafia che ieri pomeriggio ha chiuso, nel centro storico, la campagna "Cento stelle per un Natale antiracket 2013", iniziativa voluta dal Ministero dell'Interno in collaborazione con la Federazione delle Associazioni antiracket e antiusura italiane, realizzata nell'ambito del Pon sicurezza, avrebbe meritato un seguito molto più ampio di quello che c'è stato. Non foss'altro che per la sentita partecipazione delle istituzioni e delle forze dell'ordine e per l'apprezzamento dimostrato dai commercianti che hanno urlato il loro no al pizzo, alle estorsioni e all'usura, fenomeni purtroppo sempre assai diffusi in città e nella provincia. Ma l'esiguo numero di cittadini che ha partecipato alla passeggiata snodatasi lungo la via Etnea (assenti anche i vertici delle più importanti associazioni di categoria), con partenza da piazza Stesicoro e arrivo in piazza Duomo, non deve assolutamente sminuire il valore di un'iniziativa che mira a rafforzare il rapporto di fiducia tra gli operatori economici e le istituzioni e a sensibilizzare commercianti e cittadini sull'importanza della denuncia.

«Quando si ha il coraggio di denunciare, i risultati arrivano, perché da soli non ce la si fa ma tutti insieme sì» ha detto il sindaco Enzo Bianco, che, poco prima delle 16,45, ha dato il via alla passeggiata antiracket" organizzata dall'Asaae, l'associazione antiracket e antiusura etnea.

«Siamo e saremo al fianco di tutti i commercianti e di tutti gli imprenditori che hanno avuto e avranno il coraggio di alzare la testa - ha aggiunto il sindaco - perché il pizzo e l'estorsione sono incompatibili con una società moderna: non c'è sviluppo senza legalità. E la mia presenza qui intende incoraggiare questa importante iniziativa». C'era anche il vicesindaco Marco Consoli, secondo il quale la giunta «potrebbe rispolverare una delibera approvata dal Consiglio da me presieduto qualche anno fa, che prevede sgravi fiscali per i commercianti che denunciano il pizzo».

«Siamo passati da un periodo di assoluta indifferenza a una presa di coscienza forte che spinge

sempre di più i commercianti e le famiglie vittime di usura e racket a denunciare - ha detto il questore Salvatore Longo, in testa al minicorteo -. Al momento ci sono indagini in corso che presto sfoceranno in altri processi. Posso dire senza timore di essere smentito che rivolgersi alle forze dell'ordine paga sempre. Non abbiate paura, lo Stato non vi lascia mai da soli».

Protagonisti della passeggiata antiracket, tra gli altri, anche il maggiore Francesco Falcone, comandante della compagnia dei carabinieri di piazza Dante, e il maggiore Marco Volpe, del comando provinciale della Guardia di finanza. E poi, naturalmente, Gabriella Guerini, presidente dell'Asaae e responsabile del Pon sicurezza Sicilia orientale, e Adriana Guarnaccia, referente del Pon.

«Il bilancio delle passeggiate antiracket, iniziate lo scorso novembre a San Giovanni La Punta e proseguite nei Comuni di Camporotondo etneo, Linguaglossa e Paternò, è del tutto soddisfacente - ha affermato Guerini -. Speriamo sia passato il messaggio che denunciare è il miglior modo per trarre in salvo la propria attività. Negli anni migliaia di persone hanno trovato il coraggio, grazie all'aiuto delle associazioni, di segnalare i propri estorsori e sono riusciti ad uscire definitivamente dal tunnel del pizzo. La partecipazione della gente testimonia la volontà di dire basta, di rompere con un passato di paura e sottomissione, di imprimere un cambiamento sostanziale. Liberarsi dal pizzo è possibile».

17/12/2013

Martedì 17 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Crisi e degrado alimentano il racket» **Giovani pessimisti.**

«Fenomeno in crescita, soprattutto l'usura, ma chi denuncia imbocca la strada giusta»

vittorio romano

«Il fenomeno del racket delle estorsioni trova terreno fertile in una società qual è la nostra, dove i valori sono sovvertiti, dove il merito è costantemente calpestato, dove la politica è fatta perlopiù da gente corrotta, dove l'evasione fiscale è alle stelle. Tutti credono di poter fare quello che vogliono e questo non fa che alimentare l'industria della criminalità organizzata». Lo dicono Marcello e Guido, due studenti universitari catanesi che abbiamo incontrato ieri in via Etna poco dopo la conclusione della passeggiata antiracket organizzata dall'Asaae con la collaborazione del Comune e delle forze dell'ordine. «Purtroppo - aggiunge Marcello, che è all'ultimo anno di Farmacia - il fenomeno del pizzo credo sia sempre molto attuale dalle nostre parti e chi denuncia è ancora una minoranza». «Sì - dice Guido, fresco medico in attesa di entrare in specializzazione -, forse questo avviene perché si ha paura di rimanere in balia della criminalità. Istituzioni e forze dell'ordine dovrebbero lanciare una campagna di informazione più capillare per sensibilizzare la gente e convincerla che denunciare conviene».



«Siamo convinte che il fenomeno del pizzo sia ancora molto diffuso in città - dicono Martina, neodiplomata al liceo classico, e Federica, iscritta al quinto anno dell'Alberghiero -. Ci siamo fatti quest'idea guardandoci in giro e osservando il degrado in cui versa questa città da qualche anno. E poi si aggiunge la crisi, che stritola i commercianti, oltre che le famiglie, e li costringe ad abbassare le saracinesche. Basta farsi un giro in via Etna, corso Italia, via Umberto, viale Libertà, per rendersene conto. Questa situazione, secondo noi, agevola il lavoro sporco della criminalità, che magari si presenta per risolvere un problema finanziario e poi ti stringe nella morsa dell'usura».

Per non rischiare di finire vittime del racket, Daniela e Alessio, giovane coppia catanese, sono convinti che nella loro vita non saranno «mai titolari di qualche esercizio commerciale ma sempre e solo dipendenti. Il rischio è elevato e noi vogliamo vivere una vita serena». Daniela studia lingue all'università e contemporaneamente lavora nel settore della ristorazione. Alessio è un aspirante parrucchiere. «Il pizzo è una piaga che oggi si aggiunge alla crisi e rovina commercianti e famiglie onesti - dice Daniela -. Difficile che il fenomeno scompaia perché la politica è corrotta, l'ha dimostrato a tutti i livelli e noi giovani non ci crediamo più. Se io fossi titolare di un'attività e vittima del pizzo, penso che chiuderei tutto e tenterei di trasferirmi all'estero».

«Abbiamo visto gente delle istituzioni e forze dell'ordine partecipare alla passeggiata antiracket e pensiamo sia stata un'iniziativa meritevole che però andrebbe ripetuta più spesso, per sensibilizzare la gente e far capire che oggi è meglio denunciare i propri aguzzini piuttosto che

subire inermi» dice Dario, 25 anni, studente di Economia, a passeggio in via Etnea con la sua ragazza, Nancy, 19 anni, studentessa all'Accademia di Belle arti. «Il fenomeno - aggiunge Dario - non può essere combattuto sottostando alle regole della mafia. Bisogna farsi forza, chiedere consiglio alle associazioni antirackett attive sul territorio e rivolgersi alle forze dell'ordine. Ritengo siano queste le mosse giuste».

17/12/2013

Martedì 17 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Nuovo nome, nuovi compiti per la Direzione del Lavoro

Rossella Jannello

I locali sono nuovi, ampi e funzionali. E presto ci saranno anche tutti i servizi necessari per fare funzionare l'ufficio alla grande.

Parliamo dell'ex Ispettorato del lavoro, ora direzione territoriale del lavoro che ampliando le sue funzioni con la nuova denominazione, ha anche ampliato la sua sede, trasferendosi dagli angusti locali di via Del Rotolo ai nuovi e ampi locali di via Battello, a due passi da Ognina.



La nuova sede, funzionante «in sordina» da alcuni mesi, sarà ufficialmente inaugurata sabato 21 alle 11 alla presenza delle autorità civili della provincia e della Regione e della deputazione catanese. L'arcivescovo mons. Salvatore Gristina, dopo il taglio del nastro benedirà i locali. Duemila e settecento metri quadrati coperti, distribuiti su quattro piani panoramici, ampie aree per la sosta del pubblico e dei lavoratori. E' questo l'identikit del nuovo ufficio di cui il suo direttore - il dott. Fausto Piazza - parla con orgoglio. Anche perchè - spiega - è stato costruito con grande sforzo da tutti i lavoratori del Centro.

«Il trasloco - spiega - è cominciato il 26 agosto - ma per evitare che il prezioso materiale cartaceo dell'ufficio potesse essere disperso - il personale ha provveduto personalmente a imballare e poi sballare tutto. Alla ditta incaricata del trasloco è toccato solo il trasporto degli arredi, (che sono stati tutti riutilizzati, in economia) e degli scatoloni. Pensi - aggiunge - che solo nella mia stanza abbiamo aperto quarantotto scatoloni. In complesso - aggiunge - si tratta di decine di tonnellate di carta sistemate a poco a poco da tutti noi, senza esclusioni».

Nell'ufficio, tuttavia, non tutto funziona ancora. Per problemi legati a «Sicilia servizi», la società che ha in appalto i servizi informatici della Regione, l'ufficio non ha ancora una connessione con il server. E mancano anche i telefoni e i fax. L'attività, è chiaro, va avanti lo stesso, rispolverando i registri cartacei, utilizzando anche i cellulari di servizio come numero per il pubblico, ma nel 2013 questo non può ovviamente bastare.

«La connessione - sottolinea il direttore - è essenziale: permette di registrare la pratica, per esempio dopo una segnalazione di una irregolarità e di seguirla in tutto il suo iter. Con gli strumenti cartacei questo percorso diventa giocoforza più difficile».

L'ufficio sconta anche l'assenza di risorse causa «spending review» della Regione. Per questo anche la posta per notificare gli atti diventa un problema, così come è un problema spostarsi per i controlli, vista la mancanza di mezzi. Il dott. Piazza non minimizza le carenze in cui il suo ufficio si trova ad operare, ma non dispera che la situazione migliori. «Chissà - dice - se per sabato 21 avremo la sorpresa del collegamento informatico, visto che ci sono lavori in corso.

L'inaugurazione - aggiunge - serve anche a questo, come la benedizione che chiediamo all'arcivescovo. Ma la piccola festa di sabato serve soprattutto - ribadisce - a ringraziare i colleghi per lo sforzo profuso nella sistemazione del nuovo ufficio, che si trova a svolgere nuovi e delicati compiti».

Martedì 17 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

E' ancora occupazione per i 7 «precarissimi» dell'ex Consorzio Asi

Sono al quarto giorno di occupazione i sette lavoratori della ex Coem posti in mobilità in deroga presso l'ex Consorzio Asi di Catania il cui rapporto di lavoro cesserà il 31 dicembre; i dipendenti protestano negli uffici dell'Irsap per rivendicare il loro diritto al lavoro, "ma sino ad oggi non hanno avuto alcuna risposta - sottolineano il segretario generale della Camera del Lavoro Angelo Villari e il segretario della Fp Cgil Gaetano Agliozzo che ieri mattina hanno portato la loro solidarietà ai lavoratori - Abbiamo chiesto un incontro in Prefettura. Chiediamo che ai lavoratori ex Coem venga garantito quanto loro era stato promesso con l'accordo siglato in Prefettura nel 2007 con l'assunzione a tempo determinato all'Irsap e la successiva procedura di stabilizzazione in conformità alle norme in corso di approvazione sia all'Ars che al Parlamento nazionale. Intanto potrebbe essere stilato un contratto di diritto privato. Allo stesso modo interverremo con la Regione per i lavoratori dell'Ambiente".



17/12/2013

Martedì 17 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

Dalla crisi al rilancio

«Fondamentale il confronto tra la Cisl e le istituzioni»

Mobilità, servizi sociali e industria: a Catania il confronto con le istituzioni è stato fondamentale e lo sarà anche nel 2014. Con la relazione della segeraria generale Rosaria Rotolo e alla presenza di Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl siciliana, il consiglio generale della Cisl siciliana ha tracciato ieri sera un bilancio dell'anno che si sta per concludersi.

«Gli indicatori economici e i recenti report negativi sulla condizione dei territori siciliani - ha detto Rosaria Rotolo - rendono conto della drammaticità della crisi che ancora investe il mondo del lavoro e del sociale anche nel territorio catanese. L'anno si chiude con un bilancio negativo ma con alcuni elementi di speranza. In questi ultimi mesi, siamo stati in piazza a reclamare attenzione dalle istituzioni e a sollecitarle per l'industria, per l'edilizia, per la cultura, per i precari. Siamo stati e siamo impegnati nel confronto che abbiamo saputo chiedere e sostenere con le istituzioni locali, in primis il Comune di Catania, e con le altre amministrazioni comunali con cui vogliamo avviare un nuovo metodo di confronto. Perché stiamo vivendo una trasformazione epocale e anche la politica, a partire dal Comune fino alla Regione, devono rispondere alla perdita dei posti di lavoro e al disagio sociale con misure adeguate.

«Il blocco dell'aeroporto di Fontanarossa dovuto alla cenere vulcanica - ha aggiunto - è la conferma della necessità di una mobilità integrata efficiente per Catania e la Sicilia Orientale. Il recente incontro convocato dal sindaco Bianco ha accertato l'arretratezza del sistema di trasporti catanese e siciliano e la sua superabilità con un fronte comune tra istituzioni, soggetti interessati e forze sociali che resti unito e persegua obiettivi concreti. E' un confronto che seguiremo con attenzione perché è fondamentale per lo sviluppo del territorio».

«Per quanto riguarda l'industria, dopo il pericolo scampato della cessione delle quote statali di StM, resta il nuovo metodo di lavoro che vede assieme gli attori interessati impegnati a sviluppare un progetto condiviso tra management locali delle aziende-sindacato e istituzioni e rendere competitivo il territorio. Il settore in cui il confronto, soprattutto con il Comune di Catania, ha prodotto risultati concreti specie per le famiglie e gli anziani, è quello dei servizi sociali. Asili nido, fondi Pac e tariffe sono stati e saranno i campi in cui ci siamo battuti e ci batteremo. Oltre ai risultati ottenuti, infatti, chiediamo un confronto con il comune di Catania nel 2014 sull'intero sistema dei servizi sociali. A tutte le amministrazioni chiediamo di cambiare rotta, di eliminare gli sprechi e di convogliare le risorse sull'abbattimento del carico della tassazione su famiglie e pensionati e sul lavoro produttivo. Già la mobilitazione pacifica dei sindacati ha prodotto un risultato importante: il fondo taglia tasse, inserito nella legge di Stabilità nazionale, con cui lavoratori e pensionati potranno avere più soldi in busta paga. Su tale strada dobbiamo continuare, anche a livello locale».

Sul confronto con la Regione è intervenuto Bernava che ha concluso i lavori del parlamentino della Cisl etnea, ricordando anche la manifestazione regionale per gli edili e i precari. «La legge

di stabilità è insufficiente e manca di coraggio - ha detto - e chiediamo al governo e all'Ars di operare misure strutturali coraggiose per la riduzione delle sacche di sprechi, rendite, clientele, spesa improduttiva. C'è bisogno di una strategia, che al momento non si vede, che abbia tre fondamentali priorità: riequilibrio e ristrutturazione del debito, coesione sociale, sviluppo produttivo e delle imprese sane. Sui precari siamo contenti che la nostra proposta sia passata ma adesso bisogna lavorare davvero a un piano che riduca sprechi e costi».

17/12/2013

Martedì 17 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

Aligrup, ceduto un punto di Acireale verso la Cig per i lavoratori delle Coop

Andrea Lodato

Un paio di nuove buone notizie dal fronte della vertenza dell'ex Aligrup, che riguardano i punti vendita non ancora ceduti e, dunque, i lavoratori ancora non riassunti. Ma anche una novità non proprio lieta, che arriva, invece, dal fronte dei punti vendita che sono stati recentemente acquisiti dal colosso della grande distribuzione organizzata, Coop. Ad essersi sbloccata positivamente è la situazione del punto vendita di Acireale, in via Lombardia, per cui i sindacati da tempo erano alla ricerca di un acquirente e di una soluzione. Spiega il segretario regionale della Filcams-Cgil, Salvo Leonardi: «Quello di via Lombardia era uno dei punti nevralgici per la presenza di Aligrup nel territorio acese, dando, tra l'altro, occupazione a sette persone ed avendo una clientela fidelizzata. Siamo riusciti, anche qui dopo lunghe trattative, a chiudere l'intesa per l'acquisizione del supermercato da parte dell'azienda Tomarchio. Così i dipendenti potranno tornare al lavoro».



Sempre nell'area dell'acese potrebbe sbloccarsi dopo le feste di Natale e fine anno, la vicenda del punto Le Vele, che contava la bellezza di 23 lavoratori. Da mesi si tratta con il gruppo Cambria, Spaccio Alimentare, per la cessione e, stavolta, si dovrebbe potere arrivare ad una conclusione positiva.

Qualche nota leggermente stonata, soprattutto rispetto alle fortissime aspettative che si erano create, arriva, invece, dalle acquisizioni dei punti vendita ex Aligrup da parte delle Coop. In maniera particolare per quanto riguarda i due iper, quello delle Zagare e quello delle Ginestre, dove sono stati riassorbiti rispettivamente 209 e 94 lavoratori. Dopo l'inaugurazione dei punti riaperti, infatti, e dopo una prima settimana di vendite a gonfie vele, si è registrato, e si sta registrando, un calo del fatturato. Il che ha fatto scattare il campanello d'allarme alla Coop, immediatamente trasmesso ai sindacati.

«Ci è stato chiesto - conferma Leonardi - anche alla luce di quanto era stato concordato quando abbiamo siglato l'accordo per le acquisizioni, di potere procedere con l'applicazione di una leggera cassa integrazione per i lavoratori, in maniera particolare per quelli dei due mega centri. Ciò perché, effettivamente, le Coop avrebbero registrato un fatturato meno soddisfacente di quello che era stato messo in preventivo e viene previsto un trend non in ripresa per lo meno per i prossimi quattro mesi, in sostanza sino alla fine di aprile, cioè sino alle feste di Pasqua. Stiamo dialogando con l'azienda in queste ore proprio per cercare di capire, eventualmente, l'entità di questa Cig richiesta, fermo restando che nei primi incontri che ci sono stati le Coop hanno parlato di interventi molto leggeri, presi per evitare che il calo di questi mesi possa generare una crisi vera e propria da cui diventerebbe difficile rientrare».

17/12/2013

Martedì 17 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 31

incontro domani al teatro stabile con stella e rizzo

E «Se muore il Sud» tra degrado e corruzione?

«Fa venire il sangue al cervello, a chi come noi ama il Mezzogiorno, ripercorrere le occasioni perdute di ieri e di oggi. Ma che razza di classe dirigente è quella che lascia affondare un pezzo dell'Italia? ». Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, giornalisti e scrittori, firme del "Corriere della Sera", continuano a denunciare e documentare il fallimento di un'intera classe politica in un altro bestseller, il quinto, scritto a quattro mani. Dopo "La Casta", "La Deriva", "Vandalì" e "Licenziare i padreterni" (tutti per i tipi di Rizzoli), è ora la volta di "Se muore il Sud" (Feltrinelli, 2013), titolo più drammatico che ipotetico. Entrambi gli autori saranno ospiti (domani alle 21 al Verga, ingresso libero) del Teatro Stabile di Catania per la rassegna Librinscena. Ad intervistarli in aperto dialogo sarà un giornalista prestigioso come Nino Milazzo, già vicedirettore del "Corsera" e da luglio presidente dello Stabile etneo. Interverranno il sindaco di Catania Enzo Bianco e il vicepresidente per l'Educational di Confindustria Ivan Lo Bello.

"Se muore il Sud" avanza e affonda nella piaga del degrado e della corruzione, ponendo al centro della riflessione l'annosa e mai risolta "questione meridionale". Stella e Rizzo proseguono così, senza fare sconti, nella loro spietata analisi sociopolitica ed economica. La denuncia parte sempre e coerentemente dai fatti e dalle contraddizioni del Belpaese, ben evidenziate nella nota ufficiale di presentazione del libro. Per esempio, due giovani su tre affogano senza lavoro e la Regione Sicilia butta 15 milioni per 18 apprendisti fantasma. Ci sono treni che marciano a 14 km l'ora e i fondi Ue vanno a sagre, sale bingo e trattorie "da Ciccio". Quattrocento miliardi di fondi pubblici spesi in mezzo secolo e il divario col Nord è maggiore che nel dopoguerra. I vittimisti neoborbonici ce l'hanno con tutti a partire da Ulisse e intanto il Meridione si fa sorpassare anche dalla regione bulgara di Sofia. La Sicilia è la regina del Mediterraneo con 5 siti Unesco ma le Baleari hanno 11 volte più turisti e 14 volte più voli charter. E si potrebbe proseguire, anzi Stella e Rizzo proseguono con altri esempi di malgoverno, sprechi, inefficienze, con il consueto stile di inchiesta serrata e appassionata.

17/12/2013



CALTAGIRONE, L'ENEL CAMBIA LOOK

●●● Locali con look originale e totalmente rinnovato, nuovi servizi, offerte vantaggiose e su misura per le diverse necessità, orario prolungato, tempi di attesa ridotti e dialogo col cliente in 12 lingue diverse: sono queste le novità con cui Enel si propone da oggi ai clienti di Caltagirone con il rinnovato Punto Enel di via San Domenico Savio 5. All'inaugurazione erano presenti, il sindaco Nicolò Bonanno, Francesco Di Stefano, in rap-

presentanza di Confindustria, il vicario foraneo Salvatore Abboto (nella foto). «In un periodo in cui molte imprese preferiscono delocalizzare - dice Michele Grassi, responsabile Customer Service Macro Area Sud di Enel - la nostra azienda ha avviato un progetto di ampliamento e valorizzazione dei suoi canali di contatto fisico sul territorio per continuare ad essere leader assoluti nel mercato dell'energia elettrica e del gas».